



IL MASCHILE TRA MODELLI E LINGUAGGI. COSA PUÒ L'EDUCAZIONE¹

Intervista a Lorenzo Gasparrini

Questa breve intervista fornisce indicazioni di lettura rivolte ai docenti e alle docenti desiderosi di ampliare le proprie conoscenze su alcuni nodi centrali del dibattito filosofico e sociologico contemporaneo, in relazione a questioni che chiamano in causa la **prospettiva di genere** e che riguardano, in particolare, le **buone pratiche** educative, lo **sguardo di genere** sulla visione politica e sociale, sulla riprogettazione di nuove pratiche per prevenire **violenza di genere** e per promuovere **parità** e rispetto. In particolare, le riflessioni che emergono si svolgono intorno a specifiche questioni sulle quali l'interlocutore ha sviluppato il proprio pensiero di studioso e promosso alcune pratiche in **contesti educativi**. Nel dialogo emergono nuove chiavi di lettura di concetti, spesso poco tematizzati in contesti scolastici, preziosi suggerimenti di letture (saggi, risorse divulgative open access) e riflessioni. I lettori avranno modo di confrontarsi anche con la segnalazione di **testi** in cui individuare buone pratiche per rafforzare le **azioni positive** per il contrasto alla violenza di genere e strategie utili allo sviluppo di una consapevolezza condivisa rispetto alla imprescindibilità di un lavoro di costruzione di un clima che si faccia carico della qualità delle relazioni interpersonali per la buona riuscita della didattica e per coltivare la relazione educativa docente-studente.

¹ Intro e domande a cura di Cristina Coccimiglio, INDIRE.

Saperi

1. Per cogliere come il fenomeno del *sessismo* sia inscritto in un discorso sistemico e ampio, c'è bisogno di uno sguardo di genere nell'approccio a qualsiasi tipo di sapere. Se trattiamo di espressione del linguaggio sessista, conta lavorare sulla *sensibilità*, sull'ac-corgersi di questi fenomeni per sradicarli e sull'importanza - che lei sottolinea spesso nei suoi interventi pubblici - di un *dialogo* e non solo di una discussione. Cosa intende? Come la sua formazione in estetica filosofica la aiuta a ragionare su questi fenomeni?

Il sessismo è uno strumento, una tattica per conservare e perpetuare un rapporto di potere. Ricordarsi di questo guida (o meglio, dovrebbe guidare) ciascun parlante a rendersi più responsabile delle parole che usa; le quali non sono solo "etichette" per le cose, ma veicoli di forze e poteri dei quali dobbiamo renderci conto. Questa capacità la possiamo chiamare "sensibilità critica". Attraverso il dialogo - che prevede l'importantissima funzione dell'ascolto delle altre voci parlanti - io posso facilmente mettere in discussione il mio linguaggio; ma molti e molte ancora confondono il dialogo appunto con la discussione, il conflitto, l'argomentazione, che sono altre modalità di comunicazione e confronto. La filosofia, e in particolare l'estetica, mi hanno dato degli strumenti per mettere insieme i tre elementi fondamentali di questa presa di coscienza: lo studio delle condizioni di sensatezza del linguaggio, il rapporto tra linguaggio e corpo, l'importanza della sensibilità come luogo della comprensione tra individui.

2. La questione della violenza di genere è complessa e radicata: oggi la difficoltà maggiore consiste nell'attuare strategie che promuovano le pari opportunità per donne e uomini nell'istruzione, nell'occupazione, nella parità di remunerazione a parità di lavoro, nella migliore ripartizione delle responsabilità familiari e nella partecipazione ai processi decisionali. Nella sua esperienza a contatto con docenti e/o studenti in contesti educativi, quale ritiene sia il più grande limite e quale la difficoltà maggiore che gli educatori e i docenti nella scuola secondaria affrontano, dovendo lavorare in direzione di un rafforzamento di una cultura che rifiuta la violenza di genere?

Le difficoltà, i limiti principali sono essenzialmente due. Gli e le studenti non trovano questi argomenti nei loro testi; quindi rimangono per anni immersi in un contesto sociale e linguistico che li nutre di stereotipi, falsi

miti, banalità e luoghi comuni senza avere strumenti per riconoscerli e non farsi condizionare. I e le docenti – oltre a subire questo condizionamento anche loro – non hanno il più delle volte una preparazione specifica su questi argomenti e non li ritengono né importanti di per sé, né importanti nella loro specifica materia d’insegnamento.

Pratiche

3. La presenza femminile nella scuola ha senz’altro degli effetti sulla costruzione dell’identità dei bambini e dei ragazzi e priva spesso la componente maschile di modelli di ruolo in cui rispecchiarsi, rafforzando spesso lo stereotipo secondo il quale l’insegnamento è un lavoro da donne o che porta spesso i ragazzi a escludere percorsi di studio legati all’insegnamento e alle attività di cura. Per ragionare sul “maschile” cosa si sente di consigliare ai docenti o agli stessi ragazzi per affrontare in modo costruttivo e consapevole la questione degli stereotipi e per riconoscere e neutralizzare il linguaggio sessista? Si tratta di educare a un modo diverso di vedere i rapporti tra i generi...

Si possono facilmente organizzare in tutte le materie percorsi alternativi che mostrano altri modelli e altre storie che si allontanano da una tradizionale eterosessualità discriminante e gerarchica. Raccontare che gli eroi omerici piangono, si commuovono; inserire nelle storie delle scienze, della letteratura e della filosofia quelle donne che non vengono citate; proporre storie sociali e comuni invece che la solita storia di potenti, regnanti, governanti; ragionare insieme in classe sulle notizie di attualità con strumenti critici e ascoltando voci che non trovano spazio nei media generalisti; sono tutte attività che facilitano ragionamenti sulle identità di genere – in particolare sul maschile – che non sconvolgono né turbano ma semplicemente abitano a pensare attraverso modelli alternativi.

Visioni

4. Lei propone di ripensare il “maschile”. Nei suoi lavori in che modo struttura la sua proposta per affrontare il discorso sulla violenza di genere: perché usa la locuzione “diventare uomini”?

Perché anche l’identità maschile, come suggeriva De Beauvoir per quella femminile, è una identità costruita. Si nasce maschi, si diventa uomini; e tutti i materiali e le assunzioni che si fanno devono essere discusse, criticate, elaborate e associate alla propria forma di vita, al proprio desiderio,

altrimenti di diventerà - o si soffrirà per non riuscire a diventare - "un uomo" che in effetti non esiste, non funziona, è un modello irraggiungibile e frustrante, è una figura oppressiva e violenta. Quello che cerco di mostrare nei miei lavori sono tutti i condizionamenti di genere cui sono sottoposti gli uomini, e la frustrazione che nasce dal non potere o volere soddisfare quei condizionamenti che educano a una maschilità preconfezionata, standard, maschilista, potenzialmente violenta; inoltre, il fatto che liberarsi da quei condizionamenti non mette in alcun pericolo la propria identità di genere, rimanendo ragazzi, maschi, uomini, che però non fondano le loro caratteristiche sul potere subito da altre forme di vita.



Lorenzo Gasparrini nasce a Roma nel 1972. Durante gli studi di filosofia e una breve carriera accademica in diverse università del centro Italia incontra testi e protagonisti dei femminismi, decidendo così, dopo aver iniziato un percorso di profonda critica personale, di dedicarsi alla diffusione e divulgazione di argomenti riguardo gli studi di genere, soprattutto rivolti a un pubblico maschile. Conduce seminari, workshop e laboratori in università, centri sociali, aziende, scuole, sindacati, ordini professionali, gruppi autorganizzati; pubblica costantemente su riviste specializzate e non, sia online che stampate. È autore di *"NO. Del rifiuto e del suo essere un problema maschile."* (Effequ, 2019), *"Non sono sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo"* (TLON, 2019) e *"Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni"*² (Settenove, 2016).

² Fonte: <https://lorenzogasparrini.noblogs.org/>